Durante lo sciopero contro le sospensioni decise dalla FIAT

MIGLIAIA DI OPERAI manifestano a Torino

Cortei e comizi in numerosi centri della provincia — Presenti delegazioni di lavoratori della plastica da tutta Italia

Dal nostro inviato

TORINO, 17

C'erano anche gli operatori della BBC inglese e gli inviati di un quotidiano parigino a seguire lo sciopero e la manifestazione dei lavoratori torinesi. Hanno scelto bene la giornata se si proponevano di offrire all'opinione pubblica dei loro paesi un quadro vivo ed esatto della forza e dell'unità del movimento operaio nella «capitale dell'auto». La risposta che i lavoratori di Torino e della provincia hanno dato alle 40 mila sospensioni decise da FIAT, Lancia e Pininfarina, alla minaccia di chiusura di stabilimenti tessili, alle intimidazioni della Pirelli, al duro attacco padronale contro le rivendicazioni contrattuali e le piattaforme integrative di gruppo e di azienda, è di quelle che non possono lasciar adito a dubbi. Si è scioperato in tutti i settori industriali, nella meccanica, nella chimica, nelle fabbriche tessili, nella plastica e nelle vetrerie, nelle aziende grafiche, nella gomma, nell'abbigliamento. Una risposta generale, anche se notevolmente differenziata nelle forme. Dalle organizzazioni sindacali era stata data un'indicazione di massima; i consigli di fabbrica hanno poi stabilito unitariamente, caso per caso e d'intesa coi lavoratori, le modalità della protesta. In parecchie aziende (per esempio la Cromodora di Venaria e alcune fabbriche della gomma) lo sciopero è stato effettuato all'interno riunendo le assemblee operaie; in altre le tre ore di fermata erano state spostate a fine turni; nella zona di Pinerolo (dove l'altro giorno la popolazione era insorta contro una banda di teppisti neri) l'astensione dal lavoro è durata ventiquattro ore, 4 mila operai hanno sfilato reclamando decise misure contro le squadracce fasciste e il concreto avvio della politica di riforme; un altro corteo con più di 3 mila persone si è svolto a Collegno, dove tutte le fabbriche della zona che si estende fino a Rivoli e Alpignano — tra le maggiori la Pianelli e Traversa, la Impes, la Mandelli, la Coppo, la Rambaudo — erano completamente bloccate.

Nonostante queste diversità nei modi e nei tempi dello sciopero, la manifestazione centrale di Torino è risultata semplicemente imponente, la più grande manifestazione operaia svoltasi qui dopo quella del 25 settembre '69 che riunì nel capoluogo piemontese le rappresentanze dei metalmeccanici di tutta Italia.

A file compatte, che occupavano l'intera sede stradale delle ampie arterie del centro, sono sfilati gli operai della FIAT e della Pinifarina, della RIV e della Bertone, della Facis e della Saint Gobain, le delegazioni della Pirelli, della CEAT, della Indesit, quelle dei grafici (fermi al 100 per cento per il rinnovo del contratto), quelle delle fabbriche plastiche di Bergamo, in Alessandria, Brescia, Reggio Emilia, Varese; foltissime le rappresentanze della Microtecnica, della Morando, della Castor, della Emanuel e delle fabbriche della zona di Orbassano dove lo sciopero era totale; foltissima anche quella della Stars, la maggiore azienda della plastica, proprietà del gruppo FIAT che, mentre rifiuta di firmare il contratto per quel settore, trae pretesto dall'azione operaia per giustificare il ricatto delle sospensioni negli stabilimenti dell'auto. Le ragazze dell'Alpina e della Tulpizzo, queste ultime in lotta contro la smobilitazione della fabbrica, erano state tra le prime a raggiungere piazza San Carlo; una giovane delegata, sorridente, in minigonna, aveva annunciato: «Non ce n'è rimasta neanche una in fabbrica». Parecchi gli studenti.

C'erano più di quindicimila persone attorno al palco quando è iniziato il comizio dei dirigenti sindacali.

Il significato sindacale e politico di questa giornata non è per nulla sminuito dal fatto che nelle sezioni FIAT lo sciopero abbia avuto un andamento non univoco. Si va dal 60 per cento delle ausiliarie al 50 per cento delle Ferriere e della Materferro, a percentuali assai più basse soprattutto alla Mirafiori e nelle fabbriche dove si è abbattuta la falcidia delle sospensioni. «Buchi» che erano previsti pur nel contesto di una risposta operaia energica e compatta. Si tratta di difficoltà che da un lato hanno origini contingenti, la violenza dell'attacco padronale e l'azione antisciopero del SIDA, e, dall'altro, tornano a mostrare l'esistenza di difficoltà e debolezze che il movimento sindacale conosce: il peso ancora rilevante della politica padronale, i limiti dell'organizzazione nella grande fabbrica e la difficoltà di costruire un tessuto organizzativo stabile in un «microcosmo» operaio fortemente fluttuante. Conoscerli, questi limiti, significa lavorare per approfondire le cause e superarli, per dare il massimo impulso all'azione rivendicativa: è un compito nel quale già impegnano le loro energie i sindacati e tutto il movimento operaio. La risposta che, nonostante le difficoltà, è venuta oggi dai lavoratori della FIAT, consente di guardare con piena fiducia alle prossime scadenze del confronto di classe.

Pier Giorgio Betti

Una immagine di una recente manifestazione di tessili a Prato

La linea di sviluppo capitalistico ha provocato crisi nei settori elettromeccanico e nucleare

CHIESTA UNA NUOVA POLITICA per energia trasporti e ricerca

I sindacati FIOM, FIM, UILM e i lavoratori della ricerca reclamano la sospensione delle decisioni sui programmi ENEL, CNEN e F.S. in discussione presso il CIPE

Il movimento dei metalmeccanici dell'industria termoelettromeccanica, pubblica e privata, è partito dalla costatazione (convegno unitario FIOM, FIM, UILM-Sesto San Giovanni del novembre 1970) delle «dimensioni e gravità delle questioni aperte nel settore e collegate ai processi di concentrazione (aziende a partecipazione statale: Asgen, Ansaldo MN, Breda T, Ocren), ristrutturazione (E. Marelli), e crisi aziendali (Pellizzari, IEL) e alle conseguenze negative della strategia dei grandi gruppi internazionali (Tibb, CGE)». Continuamente si ha notizia di nuove iniziative delle direzioni aziendali, intese a trasferire, riconvertire o smobilitare interi reparti. Il processo di concentrazione che viene effettuato in termini di razionalizzazione riduttivamente produttivistica sulla base di piani, parziali e contrastanti dei singoli gruppi di aziende (l'insieme di aziende a partecipazione statale raggiunge una dimensione in termini occupazionali è il 25-30 per cento del settore), coinvolge seri problemi per la occupazione e la condizione di lavoro: trasferimenti, ristagno e precarietà della occupazione, chiusura o riconversione di interi reparti, eccetera.

I sindacati, consapevoli del prezzo pagato nel passato dai lavoratori per i piani di ristrutturazione improvvisati e parziali di settori (come quello cantieristico, che ha interessato anche aziende coinvolte nel piano attuale) «rifiutano qualsiasi piano parziale senza un programma globale che nasca nel rispetto delle esigenze dei lavoratori» e investono «sia i pubblici poteri responsabili della programmazione, sia le controparti aziendali pubbliche e private (Iri, Eni, Efim, Enel, Cnen, FF.SS. Confindustria, ecc.), allo scopo di imporre un nuovo indirizzo alla ristrutturazione, che, superando i limiti aziendalistici», attuali, affronti la questione in termini globali con la «definizione di nuove politiche dell'energia, dei trasporti e della ricerca».

Le decisioni dei sindacati

Si è tenuta a Milano una riunione del comitato nazionale di coordinamento unitario del settore termoelettromeccanico con la partecipazione di delegazioni dei lavoratori elettrici e nucleari. Sono state prese, in merito alle questioni aperte nelle aziende private e pubbliche, le seguenti decisioni:

1) la richiesta alla Confindustria di una convocazione urgente per un confronto di posizioni sulle tendenze di ristrutturazione nelle aziende private, con particolare riguardo alle condizioni di incertezza e precarietà di molte fabbriche, al crescente controllo dei gruppi esteri, ai pericoli di crisi che si manifestano e alla crisi che già ha duramente colpito la Pellizzari, e in generale ai vincoli che impediscono una consistente crescita del settore;

2) l'invio al CIPE di un documento in merito allo sviluppo della produzione di energia e dei settori ad essa collegati in quanto fornitori di impianti e macchinari o impegnati nella ricerca;

3) la convocazione di una riunione ristretta del Comitato di coordinamento delle aziende a partecipazione statale per un approfondimento delle linee su cui deve essere portata avanti la vertenza in atto con la Finmeccanica - IRI; per sensibilizzare tutte le controparti all'esigenza di giungere in via immediata ad un piano di settore (termo ed elettromeccanico) da parte delle Partecipazioni statali, si è stabilito di richiedere una convocazione urgente all'altro ente di gestione interessato, l'EFIM;

4) il proseguimento dell'azione che si articolerà in un continuativo programma di lotta per tutte le fabbriche a partecipazione statale allo scopo di sostenere la vertenza in corso e di avviarla a soluzioni positive, e in un'azione nazionale di 2 ore di sciopero da realizzarsi nelle prossime settimane, in relazione agli sviluppi del confronto richiesto alla Confindustria e dell'iniziativa assunta per condizionare e eventualmente modificare gli orientamenti del CIPE.

Il Comitato di coordinamento ha deciso l'invio di un fonogramma al Consiglio di fabbrica della Pellizzari e, d'accordo con le delegazioni dei lavoratori elettrici e nucleari, l'invio di un fonogramma al presidente del CIPE ove si chiede di subordinare le decisioni relative ai programmi attualmente in esame a un confronto con le posizioni e le rivendicazioni delle categorie interessate.

La crisi

I metalmeccanici hanno cominciato a interessare nel movimento di lotta, con i recenti convegni di Firenze e Milano, i lavoratori elettrici e nucleari dei centri di ricerca e progettazione, e questa crescente azione unitaria testimonia la volontà di superare eventuali debolezze «corporative».

Le risorse umane e strutturali disponibili nei centri di progettazione o di ricerca, convenzionale o nucleare, per impianti «provati» o in fase di sviluppo (Cnen, Enel, Cise, Ispra, Industria) sono indispensabili per una svolta positiva nel settore. Queste attività, che rappresentano momenti diversi e essenziali per un alternativo meccanismo produttivo, sono non a caso da anni in crisi, sotto forma di ristagno delle attività o grave sottoutilizzazione del prodotto. Questa condizione si è riflessa per anni nella precarietà del rapporto di lavoro soprattutto per i lavoratori del Cnen e ora anche nella incertezza e instabilità del posto di lavoro, come testimoniano la proposta al Senato del ministro Gava e la situazione del centro di Ispra.

La situazione critica delle strutture di produzione e ricerca è sintomatica. Finora le forze capitalistiche più reazionarie, legate agli interessi del capitalismo americano, hanno imposto nel settore un processo di «mercantilizzazione» del meccanismo produttivo, imperniato cioè sullo utilizzo di licenze straniere, sul basso costo del lavoro, sulla effettuazione delle sole ultime fasi del ciclo produttivo, e sull'alto costo di «commercializzazione» del prodotto. In questo contesto non c'è posto ovviamente per ricerca e progettazione. Il prevalere di questo meccanismo di sviluppo ha determinato, come è stato messo in evidenza nei convegni unitari di Sesto San Giovanni e Firenze, una struttura industriale fragile e precaria, estremamente debole ed esposta alle difficoltà congiunturali, anche dell'economia di altri paesi, caratterizzata da una frantumazione dell'apparato produttivo, dalla mancanza di diversificazione e specializzazione funzionali, oltre che basata sullo sfruttamento intensivo della classe operaia.

Lo testimoniano i gravi sintomi ricorrenti di stagnazione produttiva e la riduzione dell'occupazione nel settore negli ultimi venti anni.

Quando i sindacati affrontano i problemi citati partono non solo dagli interessi diretti dei lavoratori impegnati nel settore, ma anche dagli interessi del paese. Essi rilevano infatti che «la politica di sviluppo industriale perseguita nel corso degli anni sessanta, con il rafforzamento delle produzioni di beni di consumo e delle produzioni di base ad esse collegate» ha danneggiato le «altre produzioni che rivestono un preciso significato strategico per ogni paese industrializzato». Inoltre nel chiedere «una nuova politica dell'energia, dei trasporti e della ricerca», sollevano problemi fondamentali per tutta la collettività nazionale.

I sindacati hanno chiesto di sospendere le decisioni sui programmi Enel, CNEN e FF.SS. in discussione presso il CIPE e di subordinare le decisioni a un confronto con le posizioni e le rivendicazioni dei sindacati stessi.

I monopoli

Sul CIPE premono le forze capitalistiche più conservatrici, come dimostra ad esempio l'articolo del «Corriere della sera» del 12 febbraio, firmato Cesare Zappulli, articolo che riecheggia l'attacco alla «segatura nucleare» effettuato nel 1963, in concomitanza della nazionalizzazione dell'energia elettrica, dai grossi monopoli elettrici e della socialdemocrazia. L'articolo del «Corriere», malgrado la sua grossolanità, basata sulla manipolazione delle informazioni relative alla situazione italiana e straniera, chiarisce ancora una volta le posizioni più reazionarie del grande capitalismo monopolistico, legato all'industria americana.

Vengono aggredite così tutte le funzioni degli organi statali che non consistano in erogazione di fondi. L'attacco alla «statalità nazionale» nel settore energetico («l'elettricità è monopolio dell'Enel») richiama l'operazione in corso nella Francia gollista di «riprivatizzazione» della gestione dell'Electricité de France (ivi compresa l'autonomia per le tariffe elettriche).

Viene persino aggredita la funzione legislativa del Parlamento, che non rispetterebbe le direttive del CIPE. Viene così teorizzata la «politica», che le forze governative sono riuscite ad affermare dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, intesa a mantenere sul piano puramente «tecnico-economico» il dibattito e le decisioni su problemi fondamentali dell'energia elettrica e dello sviluppo dell'industria elettronucleare.

E' chiaro che ora si vuole far passare attraverso organi del governo come il CIPE, le linee di disimpegno e smobilitazione della ricerca e sviluppo che Gava e Piccoli hanno tentato senza successo di imporre al Senato. Peraltro è noto quanto caduche siano le decisioni del CIPE, soggette all'azione dei gruppi di pressione e ai loro mutevoli equilibri. Infatti nel 1966 esso deliberò una razionalizzazione unificante del settore nucleare e nel '68 invece la «molteplicità delle iniziative industriali nel campo dei reattori provati» e l'affidamento al CNEN della ricerca tecnologica e dello sviluppo dei reattori «avanzati» (il *Corriere* invece anche su questo dice il falso).

Nel 1971 si propone ancora una volta una linea diversa, una fuga in avanti, con la partecipazione essenzialmente finanziaria all'iniziativa per due reattori «avanzati», uno francese e uno tedesco, malgrado le notevoli perplessità espresse anche in sede comunitaria. Questo viene proposto mentre l'Enel continua a opporsi a una ricerca in appoggio alle centrali elettronucleari «provate», che permetta un parziale e graduale svincolo dalle licenze americane per queste centrali, che certamente continueranno a essere utilizzate per almeno altri quindici o venti anni.

Gli USA

Ai lavoratori non interessano «astratte» questioni di competenza. Essi chiedono una nuova politica imperniata sul settore pubblico dell'economia e in questo ambito l'utilizzazione di tutte le risorse umane e strutturali disponibili, un nuovo meccanismo produttivo, la conquista della massima autonomia rispetto al colonialismo tecnologico USA, la difesa e lo sviluppo della occupazione, la selezione per il Sud dei tipi di insediamenti industriali che creino il più alto numero di posti di lavoro.

Un aspetto rilevante (per comprendere l'angolazione reazionaria dalla quale il *Corriere della sera* muove) è l'attacco che nell'articolo si fa ai sindacati che operano nel CNEN. Questi lavoratori, organizzati essenzialmente nel SAN-CGIL, conducono da tempo una dura lotta contro la precarietà del rapporto di lavoro, cosa che costituisce, tra l'altro, un atto di accusa alla gestione burocratica dell'ente voluta dal ministro dell'industria nella sua attesa di decisioni che pregiudichino l'intervento pubblico nella ricerca.

Il fatto nuovo e politicamente rilevante è la saldatura che si sviluppa fra i lavoratori nucleari e i metalmeccanici, che con gli elettrici intendono contrapporre alle iniziative del CIPE una organica critica, che si traduce in un movimento di lotta nel settore termoelettromeccanico. Il *Corriere della sera* è aggiornato su questo ed esprime l'inquietudine delle forze capitalistiche di fronte all'incalzare che la classe operaia dall'autunno in poi ha posto in essere sul piano nazionale con le lotte per le riforme.

Giorgio Bernini

Per la difesa dell'occupazione e contro gli attacchi ai salari

Compatto sciopero dei tessili

L'astensione di un'ora in tutte le aziende - Alla Lanerossi gli operai si sono fermati per quattro ore - Assemblee a Prato - Incontro sindacati, industriali e ministro del Lavoro

300 mila lavoratori tessili si sono fermati ieri per un'ora in tutte le fabbriche. L'astensione dal lavoro è stata plebiscitaria: cento per cento nella stragrande maggioranza delle aziende. A Milano, Como, Varese, Prato, Torino, Biella, Bergamo l'invito delle tre organizzazioni sindacali è stato accolto in modo compatto. In provincia di Vicenza lo sciopero è stato di 4 ore nel gruppo Lanerossi dove un'altra astensione dal lavoro di 8 ore è fissata per oggi, mentre un programma di azioni articolate è previsto per tutta la settimana.

Nella serata di ieri, intanto, si è svolto, presso il ministero del Lavoro, l'annunciato incontro tra rappresentanti sindacali, industriali e ministro per un esame della vertenza. L'azione sindacale, infatti, è stata proclamata in seguito alle continue e sempre più gravi minacce alla occupazione che vengono messe in atto nel settore. Inoltre, il contratto di lavoro, conquistato al termine di una dura lotta che ha impegnato la categoria per molti mesi, non viene in larga parte applicato: 90 mila lavoratori tessili e dell'abbigliamento lavorano, ad esempio, ad orario ridotto.

Nel corso dell'incontro di ieri sera — in corso mentre scriviamo — i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito le richieste già note sia al ministero del Lavoro, sia agli industriali: garanzia dell'occupazione, difesa del salario. Se il governo — è stato detto — vuole intervenire nel settore con particolari misure deve in primo luogo tenere conto delle esigenze dei lavoratori. Ogni misura presa senza tenere conto di questo troverà l'opposizione ferma dei lavoratori.

Dopo uno scambio di vedute con i rappresentanti sindacali e imprenditoriali Donat Cattin ha avuto colloqui separati con le due parti. In particolare il ministro ha proposto agli industriali di sospendere per un periodo di circa 3 mesi il ricorso da parte delle aziende alla riduzione a zero ore degli orari contrattuali. Per valutare tali proposte gli industriali si sono riuniti separatamente. Gli industriali però hanno espresso una notevole riserva sulla proposta del ministro ritenendo di non poterne garantire l'attuazione. Invece, l'ASAP (Associazione sindacale a partecipazione statale) ha sostanzialmente accettato la proposta del ministro.

I lavoratori tessili di Prato, Calenzano, Montemurlo, Vaiano, che sono i centri di maggiore concentrazione del settore, hanno risposto con compattezza allo sciopero della categoria per il rinnovo del contratto. Le astensioni dal lavoro hanno registrato un'altissima percentuale che viene calcolata attorno al 95 per cento. Numerose sono state le assemblee che hanno avuto luogo all'interno delle fabbriche e nei locali delle organizzazioni sindacali. Un'affollata assemblea si è tenuta al «Fabbricone» una delle aziende più rappresentative del settore dove ai problemi più generali del contratto si intrecciano problemi di ristrutturazione interna.

Undicimila tessili in lotta: si è mossa con tutto il suo peso una delle grosse categorie produttive della provincia raggruppata principalmente a Valdagno e a Schio. Un'ora di sciopero per l'occupazione, che al complesso di stato Lanerossi sono diventate 4 per l'aggiunta di una piattaforma aziendale da tempo presentata.

La «mano dura» dell'ENI ha sortito l'effetto di mettere in movimento tutto il complesso: costituito dagli stabilimenti di Schio, di Piovene Rocchette, di Dueville, di Vicenza, nonché il Lanerossi di Foggia.

La messa in movimento della categoria, significa anche assemblee, discussioni, accordi per andare verso l'elezione del Consiglio di fabbrica, come strumento coordinatore delle lotte e fondamentale per l'organizzazione unitaria e di potere dei lavoratori. In questo senso è stato raggiunto un accordo confederale dei tre sindacati per l'elezione del consiglio di fabbrica, al Lanerossi di Schio.

L'ENI tiene duro soprattutto su un punto, quello qualificante della lotta operaia: far conoscere i propri piani di investimento nel settore. Così, mentre pretende di veder considerata una presenza dello Stato nel settore tessile e quindi una funzione pubblica di tale intervento, rifiuta di discutere su tale funzione, procedendo unilateralmente, come i padroni privati, a ristrutturazioni aziendali come fa a Schio, che comportano un serio inasprimento della condizione operaia e minacciano l'occupazione.

I lavoratori del Lanerossi sciopereranno 4 ore anche domani e 8 ore venerdì quelli del turno di notte. Continueranno la prossima settimana secondo modalità decise nelle assemblee di fabbrica. Oggi hanno scioperato un'ora anche i lavoratori delle Terme di Recoaro.

Per l'occupazione di un reparto

Denunciati 40 operai all'ANIC di Gela

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Quaranta operai dipendenti da un impresa appaltatrice di lavori all'interno del Petrolchimico Anic di Gela sono stati denunciati per occupazione di fabbrica dal direttore generale dello stabilimento, ingegner Mercante. I quaranta lavoratori, addetti alla insaccatura del politene, avevano proclamato uno sciopero in seguito alla rottura delle trattative per l'aumento delle indennità di presenza e di mensa. Ieri mattina gli operai sono entrati nel reparto, effettuando uno sciopero bianco, incrociando le braccia. E' bastato questo per mettere ancora una volta in moto il meccanismo repressivo

L'iniziativa è tanto più grave in quanto si inserisce in una situazione che è già molto tesa per l'ostinato rifiuto della direzione Anic a discutere le richieste operaie per la revisione delle qualifiche e per l'ampliamento dell'organico aziendale. La vertenza si trascina da un mese e mezzo. Per protestare contro l'intransigenza padronale le maestranze si rifiutano di effettuare i massacranti turni di straordinari attraverso cui l'Anic cerca di evitare l'assunzione di altri mille operai (attualmente sono meno di tremila gli occupati nel Petrolchimico).

Inammissibile, ma perfettamente in sintonia con la *linea Giisenti*, la ritorsione della direzione: prima l'ing. Mercante ha sollecitato la polizia, carabinieri e magistratura ad intervenire nei confronti degli operai, accusandoli di... abbandono del posto di lavoro; ed ora viene fatta circolare, con evidente scopo intimidatorio, la voce che tutto il personale potrebbe essere sospeso e posto sotto Cassa integrazione (il che equivarrebbe ad una serrata) dal momento che il blocco degli straordinari sconvolge i piani produttivi dell'Anic. I lavoratori hanno respinto minacce e ricatti e continuano la lotta.

Dopo mesi di dura lotta dei lavoratori

PUBBLICIZZATI I TRASPORTI IN SARDEGNA

Nominato il consiglio d'amministrazione dell'azienda

CAGLIARI, 17

Sotto la pressione della lotta dei lavoratori autoferrotranvieri, il presidente della Regione, on. Giagu, ha firmato stamane il decreto di nomina del Consiglio di amministrazione dell'azienda regionale trasporti istituita con apposita legge regionale diversi mesi fa. La nomina del Consiglio di Amministrazione consente ora l'attuazione della legge e l'avvio alla pubblicizzazione dell'intero settore per cui si battono da anni i lavoratori.

La lunga crisi regionale e le difficoltà sorte nella designazione dei vari componenti il Consiglio di amministrazione avevano bloccato praticamente la legge di iniziativa comunista. Soprattutto i socialdemocratici — per non ledere gli interessi della FIAT — si erano distinti nel boicottaggio alla gestione pubblica delle autolinee.

Dopo aver effettuato alcune giornate di sciopero, i lavoratori aderenti ai sindacati autoferrotranvieri della CGIL, CISL e UIL, si erano recati in corteo al palazzo della Regione ed avevano occupato i locali dell'Auditorium, reclamando a gran voce un dibattito con la Giunta regionale. Dibattito che c'è stato. Il presidente Giagu e l'assessore ai trasporti, Gualta, si sono presentati nell'aula dell'Auditorium per discutere con gli scioperanti. Al termine di questo animato incontro, è stata decisa la nomina del Consiglio dell'ARST.

Lettere all'Unità

Le norme fasciste nel codice militare

Cari compagni,

sono uno studente comunista, attualmente in servizio militare. Qualche giorno fa ho letto che un soldato è stato arrestato, in base a una norma chiaramente fascista e incostituzionale, per il possesso a fini di studio di alcune riviste di sinistra. Il fatto è senza dubbio indice del clima antidemocratico, repressivo ed autoritario che regna nel nostro Esercito.

La situazione politica del militare è assurda ed in contrasto non solo con la Costituzione, ma con le più elementari norme di vita democratica. Agli elementi di sinistra è negato persino il grado di sergente di complemento, sono tenuti d'occhio in modo particolare, non sono ammessi nè in uffici riservati, nè in determinati corpi (paracadutisti, truppe speciali).

A tutti i militari, indistintamente, è vietata ogni azione sia pur lontanamente politica, compreso accettare volantini, assistere a comizi, entrare in una «Casa del Popolo», in evidente contrasto con la Costituzione. Per quanto riguarda il delicato settore della stampa, sono ammessi e venduti in caserma solo fumetti di guerra, riviste semi-pornografiche, giornali padronali e di destra (mentre anche ai carcerati, cosa del resto giustissima, è permesso ricevere pubblicazioni politiche senza limitazione).

Questo clima è chiaramente voluto e mantenuto da coloro che hanno interesse ad allontanare i giovani da un processo di maturazione politica, dal quale sentono minacciata, con ragione, la loro posizione di privilegio.

Il Partito, oltre a far luce sui casi del Sifar, dei carri armati Leopard, della moltiplicazione dei generali, delle commesse militari, deve impegnarsi per stroncare queste manovre. Uno dei primi provvedimenti potrebbe essere quello di agire per ottenere le norme fasciste dal codice militare, prima di tutte quelle sulla stampa e la politica.

La circolazione di idee e di scritti politici nell'Esercito avrebbe un immediato effetto positivo per il livello politico generale, per la maturazione politica dei giovani e quindi per il nostro Partito. La lotta contro l'autoritarismo nell'Esercito è un aspetto della lotta generale contro le strutture repressive di una società classista, che ha fatto dell'Esercito una eccellente fabbrica di qualunquisti.

Con i miei migliori saluti e auguri per il vostro lavoro.

LETTERA FIRMATA
(Firenze)

Tra i carrozzoni d.c. bisogna metterci anche l'ONPI

Caro direttore,

ti vorrei segnalare la singolare situazione che si verifica all'Opera Nazionale Pensionati d'Italia (O.N.P.I.).

Il direttore generale di detto ente, avv. Antonio Boletti eri, rientrato fortunosamente da circa un paio di mesi nei ranghi del Senato per la vacanza di un posto, conserva imperterrito anche la carica dall'ONPI, con il compiacente appoggio dell'inamovibile Presidente dell'ONPI stesso (è l'on. Cuzzaniti, in carica da oltre 15 anni) e con la acquiescenza del Consiglio d'amministrazione e del collegio dei sindaci.

Tutto ciò non è in palese violazione dell'art. 4 della legge 31 ottobre 1965 n. 1261? Tale articolo dice: «I dipendenti dello Stato e di altre pubbliche Amministrazioni nonchè i dipendenti degli Enti ed Istituti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza dello Stato, che siano eletti deputati o senatori, sono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del mandato parlamentare».

Mi sembra che la violazione del suddetto disposto di legge sia evidente: sia per la stridente incompatibilità tra le due cariche, principio che è appunto alla base della legge sopra citata ed in genere di tutte le norme sull'incompatibilità parlamentare; sia perchè v'è cumulo di emolumenti come senatore e come direttore generale, funzione quest'ultima cui corrispondono circa lire 8 milioni lordi di retribuzione annua; sia perchè, non potendo avere il senatore Antonio Bolettieri il dono dell'ubiquità, non gli è di certo materialmente possibile assolvere contemporaneamente i gravosi compiti inerenti all'una ed all'altra carica: il che si traduce, inevitabilmente, in un grave danno per l'ONPI.

Ma tant'è: le stesse forze della D.C. che portarono, circa due anni fa, l'avv. Bolettieri alla carica di direttore generale dell'ONPI in assoluto dispregio delle norme statuarie che regolano tale nomina, si adoprano oggi furbescamente per sostenere, senza scrupoli nè pudori, anche questo sconcio, forse pensando che i fatti ed il «buon costume» non abbiano mai a cambiare. E ciò sebbene il ministro del Lavoro non sia più, come allora, il mallevabile senatore Bosco, ma ben sì l'accorto e combattivo on. Donat Cattin, strenuo (per modo di dire!) difensore dei diritti dei lavoratori e della giustizia sociale

LETTERA FIRMATA
(Roma)

La «società» suggerisce di non installare il «teletax»

Cara Unità,

sono un operaio della SIP e vorrei parlare del modo come i dirigenti dell'azienda SIP preparano il futuro operaio. Sono andato a Roma a fare un corso di specializzazione in telefonia per tre mesi. Il corso mi si presentava come quello di una caserma, dove gli istruttori facevano da capitani di un esercito e impartivano certe regole che venivano da molto in alto. Una specie di lavaggio del cervello.

Tutte le ore e tutti i giorni, per tutta la durata del corso, i nostri condottieri non facevano altro che infilarci nella zucca: «Ragazzi, se ci tenete al posto, portate rispetto a chi è più in alto di voi, anche se vi sembra di aver ragione; vi conviene star zitti. Fate bene il vostro lavoro, e quando vi presentate nelle case degli utenti, cercate di mettere più accessori che potete; così si arricchisce la società e nello stesso tempo state bene anche voi».

Noi «reclute» dovevamo obbedire agli ordini, niente discussioni politiche - sindacali, altrimenti, non in guardina, ma espulsi dal corso.

Oggi mi trovo ad operare nel settore telefonico assieme ad un altro compagno più anziano di me. Con dei buoni di lavoro mi presento davanti agli utenti per la esecuzione del lavoro. In moltissimi buoni che mi passano per le mani c'è scritto di installare «prese», non «teletax». Il «teletax» è un contatore dove l'utente può vedere immediatamente gli scatti urbani, e interurbani a seconda della durata della conversazione. Sarebbe perciò un controllo nei confronti della società che può risultare a svantaggio della società stessa.

Vorrei fare a tutti i colleghi lavoratori un breve appello: stiamo attenti a non fare la politica del padrone, di non ingannare i nostri compagni lavoratori; dobbiamo noi tutti batterci, lottando oggi, subito per la costruzione di una società nuova. Una società in cui siano riconosciute, potenziate, esaltate tutte le libertà che l'uomo si è conquistato, tranne una: quella di sfruttare i propri simili.

LETTERA FIRMATA
(Firenze)

Un angolano all'Università di Mosca

Cari compagni,

con la presente vi chiedo di pubblicare il mio indirizzo perchè voglio trovare compagni con cui corrispondere in francese o in russo. Sono un giovane angolano studente della facoltà di medicina della Università di Mosca e sono membro del comitato esecutivo dell'Unione degli studenti angolani, una delle forze del movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) di cui voi conoscerete certamente l'attività. Io vorrei corrispondere allo scopo di scambiare i punti di vista sul mondo attuale.

Grazie per la pubblicazione. Ecco il mio nome ed indirizzo:

EMMANUEL L. BORDEAUX
Av. Lenin 113, 42 quartier
bloc 7 - kv. 157
Moskva B 198 (URSS)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Leone COSTANTINI, Milano; Pietro B., Udine; Giacomo BORGHETTI, Milano («*Ho appena letto sul nostro giornale la ennesima notizia sui fatti incredibili che succedono continuamente nei "pii" istituti per bambini. Non si può stroncare una buona volta questo immondo crimine?*»); Achille BERARDI, Casalborsetti; Antonio MURAGLI, Bologna; Luigi SIVIERO, Portotolle; Angelo BUGIN, Feletto («*Allego lire 2.000 per uno più povero di me*»); Antonio CANELLI, Torino; Giuseppe ROSSI di Genova e C.C. di Nuoro (che denunciano il ritardo nella concessione dell'assegno agli ex combattenti del '15-'18); un lettore (lettera firmata), Salerno (che denuncia la discriminazione compiuta nei confronti di ragionieri, educatori, assistenti sociali, insegnanti ecc., che lavorano negli istituti di prevenzione e di pena ai quali non è stata concessa la «indennità di istituto»); Nicola NARDUCCI; Giovanni CALLEGARI, Riccò del Golfo; C. VILLA, Milano; E.F., Correggio E.; P.S., Milano; M.G. FAVERO, Treviso; Marco BANCHIERI, Modena (perchè non ci hai mandato l'indirizzo? Comunque, ecco in breve la risposta: i nostri rapporti con quel partito sono ottimi, anche se non è arrivato il messaggio); Piero MOTTA, Savona; Primo GRAZIOSI, Bicocca-Novara; Gennaro MELI, Prato.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Protesta contro la RAI-TV di Cgil, Cisl e Uil

Una protesta alla presidenza e all'amministratore delegato della RAI-TV è stata inoltrata dalle segreterie della Federmezzadri, Federcoltivatori CISL e UIMEC UIL per «il modo assolutamente insufficiente col quale è stata data comunicazione nei notiziari della radio e della televisione della manifestazione contadina della CGIL, CISL e UIL», svoltasi a Roma martedì scorso.

Nella protesta si sottolinea che si tratta di una «vera e propria consuetudine» della RAI-TV che «discrimina pesantemente tutte le iniziative e le manifestazioni contadine organizzate dalla CGIL, CISL e UIL, mentre si assiste ad un vero monopolio della Confagricoltura e della Coldiretti nei notiziari e nelle trasmissioni specifiche del settore agricolo».

Oggi il C.D. della CGIL

Il Comitato direttivo della CGIL si riunisce domani e domani per discutere il seguente ordine del giorno: problemi della politica unitaria alla luce delle decisioni di Firenze, relatore Rinaldo Scheda; — varie. La riunione avrà inizio alle ore 16,30 e proseguirà nella giornata successiva.